

Mensile di ordinaria quotidianità Jesus Caritas

anno XIX/ numero 8 / 15 agosto 2026



Apparteniamo
del tutto
solo all'attimo
presente

(Charles de Foucauld)

Papa Leone Una magnifica speranza

Carissimi,
in questa torrida estate chi avrà il coraggio di andare oltre il titolo? Chi userà *JCQ* anche leggendolo, oltre che come "ventaglio"?

Sono domande lecite e realistiche.

Contando su questo, chiedo scusa ai pochi che leggeranno questo editoriale, perché potranno trovarlo pesante. Insomma, come dice un famoso proverbio popolare napoletano, si sentiranno cornuti e mazziati!

È da un po' che volevo prendermi il lusso di scrivere qualcosa sull'Enciclica di papa Leone *Magnifica Humanitas*.

È bellissima, profondissima, attualissima e contiene un'analisi del nostro tempo e delle sue criticità che direi impietosa.

Arrivi quasi alla fine e ti senti senza fiato, senza speranza.

E papa Leone se ne accorge, e dal numero 210, fino alla fine della sua lettera, fa alzare le ali della Speranza!

«*Non interpretiamo il presente come un destino chiuso, ma come un campo aperto alla conversione personale e collettiva*» (n. 210).

E per parlare della Speranza cristiana cita lo scrittore John Ronald Reuel Tolkien! Che non so se sia mai stato citato in



qualche documento papale...

«Non tocca a noi dominare tutte le maree del mondo; il nostro compito è di fare il possibile per la salvezza degli anni nei quali viviamo, sradicando il male dai campi che conosciamo, al fine di lasciare, a coloro che verranno dopo, terra sana e pulita da coltivare» (J.R.R. Tolkien, *Il Signore degli Anelli*).



Vivere la Speranza da cristiani e fare ciascuno la nostra piccola parte per costruirla.

Fantastico! Da sogno!

Tolkien fa prendere quota alla lettera di papa Leone e dopo la sua attenta analisi del

nostro mondo, sposta lo sguardo su quello che ognuno di noi può fare senza cadere nella disperazione, senza farsi cadere le braccia.

«I cristiani vedono le tenebre e le chiamano per nome, ma non restano fermi a contemplarle: conoscono la luce e sanno che le tenebre non l'hanno accolta e possono vincerla» (n. 211).

E poi ci suggerisce cinque piste di responsabilità che ognuno di noi potrebbe impegnarsi a percorrere:

- Disarmare le parole: quanta violenza facciamo con la lingua!
- Costruire la pace nella giu-

stizia: quante volte pensiamo che i “furbi” siano più intelligenti.

- Assumere lo sguardo delle vittime: ognuno di noi ha un nome e una storia, non è un numeretto.
- Coltivare un sano realismo: non essere scoraggiati e disperati... né fidarci troppo delle “risorse umane”.
- Rilanciare il dialogo: parlando si sciolgono tanti conflitti.

Insomma ce n'è per tutti! E non sono cose difficili da capire.

Buona conclusione di estate.

Gabriele, fratello priore



il *biancore* ci salverà

la testimonianza di un amico

In un bel testo, *“Fuggire da sé. Una tentazione contemporanea”*, l’antropologo **David Le Breton** indaga il fenomeno attuale e a volte drammatico della fuga da se stessi. Una ritirata che può assumere i contorni patologici dell’eremitaggio sociale (è il caso degli *hikikomori*, ragazzi che si rintanano volontariamente nelle loro camere, barricati e al riparo dal mondo); quelli involontari del *burn out* (una rottura interiore causata dallo sfinimento che porta, talvolta, all’allontanamento da sé e dagli altri); oppure manifestazioni sane ed entusiasmanti in cui il soggetto si stacca temporaneamente dalla pressione del

quotidiano per vivere esperienze immersive e profonde. Per descrivere tutte queste esperienze David Le Breton usa un termine preso in prestito dalla tavola cromatica: *biancore*. Il *biancore* è la risposta che l’individuo dà alla sensazione di essere saturo. È un prendere congedo da se stessi, dalle proprie responsabilità, allentare la fatica di essere all’altezza del personaggio che si interpreta nella vita quotidiana, e concedersi una tregua.

Sono don Roberto, un prete romano, e la mia esperienza di *biancore*, da qualche anno ormai,

è legata indissolubilmente all’Abbazia di Sassovivo. Non parlo solo di un suggestivo e fortunato allineamento cromatico, ma di un’esperienza che accompagna il mio ministero e, in qualche modo, lo sostiene. L’ospitalità semplice e affettuosa dei Piccoli fratelli, nascosti in questo luogo mozzafiato, è l’occasione di esonerarmi temporaneamente dalle fatiche del mio servizio pastorale, vivere la fraternità e concedermi un tempo più prolungato per la preghiera e il rap-

le désert
m'est
profon-
dement
doux



porto con Dio. In una società, anche ecclesiale, in cui dominano flessibilità, urgenza, efficienza, performance, essere all'altezza di se stessi non è affatto facile e spesso finisce per essere sfiancante. Anche Gesù – e molte volte i Vangeli ce lo attestano – amava rifugiarsi in luoghi deserti per



fuggire dalla folla. Il deserto, infatti, è il nome che la tradizione cristiana dà al *biancore*: quello spazio incontaminato in cui Dio e l'uomo si incontrano... lontano da sguardi indiscreti. Sassovivo per me è quel deserto, quel *biancore*, nel quale imparo che Dio mi vuole bene anche se sono stanco.

Nella sagrestia della chiesa, oggi dopo la messa, notavo la scritta rossa sopra una tavoletta di pietra affissa al muro, appena sotto un bellissimo crocifisso: «Le dèsert m'est profondément doux». Non conoscendo il francese ho chiesto a padre Gabriele cosa volesse dire e lui, con

grande *nonchalance*, mi ha risposto: «Il deserto mi è profondamente dolce». Mentre lo traduceva mi sembrava che anche lo affermasse. Nel cuore di quel tempio maestoso immerso tra le montagne, è vero, anche il deserto diventa dolce, ma non perché sancisca un'alienazione dal mondo, ma una sua immersione più totale. È la scoperta, sempre nuova, che non esiste luogo nel quale Dio non possa raggiungerci.

Roberto Buattini



Se il chicco di grano non muore, resta solo; se muore porta molto frutto



L'amore si può conservare solo se lo si dona, e lo si può donare perfettamente solo se lo si è ricevuto.

(Thomas Merton)



JesusCaritasQ

quindicinale di attualità, cultura, informazione
www.jesusc Caritas.it
 Registrazione tribunale di Perugia n. 27/2007 del 14/6/2007

Sede

Piccoli Fratelli di Jesus Caritas
 Abbazia di Sassovivo, 2
 06034 Foligno PG

Codice fiscale: 91016470543

Telefono e FAX: 0742 350775

Editore

Piccoli Fratelli di Jesus Caritas
piccolifratelli@jesusc Caritas.it

Direttore responsabile

Leonardo Antonio De Mola
leonardo@jesusc Caritas.it